

cinema

I PRODUTTORI INDIPENDENTI: MULLER A VENEZIA NON SI TOCCA

L'Associazione produttori e autori indipendenti interviene in difesa del direttore della Mostra del cinema di Venezia Marco Müller, sul quale nel cda della Biennale è stato sollevato il problema di un conflitto di interessi in quanto egli stesso produttore. «Ancora una volta viene messa a rischio la Mostra - sostiene l'Api in una nota - Non vogliamo credere che le pretestuose osservazioni di un consigliere possano attecchire e minare il lavoro e la gestione intrapresa da una persona autorevole e prestigiosa come Müller. L'Api auspica che il cda ponga fine a polemiche che compromettono l'immagine del festival».

a teatro

LA MAFIA NON PERDONA, «IL MIO NOME È CAINO» CE LO RICORDA DAVVERO BENE

Aggeo Savioli

Per poche sere a Roma, all'Ambra Jovinelli (ma ha fatto già varie tappe in Sicilia), si rappresenta uno spettacolo tra i più degni di nota della stagione. Il tema generale, certo, non è inedito, così come il nome dell'autore Claudio Fava, giornalista e scrittore (la sua firma appare anche sulle colonne dell'«Unità»), nonché parlamentare europeo, degno figlio di quel Giuseppe che ha pagato anni or sono con la vita la sua lunga battaglia contro i poteri non troppo occulti dai quali è infestata la bella e cara isola. Il mio nome è Caino suona il titolo, evocando il «nome d'arte» del protagonista, assassino professionale al servizio di una cosca comprendente personaggi di riguardo (sentiremo uno di questi vantarsi di aver trovato impiego in banca alla figlia di un giudice).

Cogliamo il nostro Caino in un momento di crisi e di ripensamento, recalcitrante all'ordine di colpire l'ennesimo bersaglio, e dunque a rischio di trasformarsi (il che infatti puntualmente avverrà) da carnefice in vittima. Giacché, stando a quel che qui si dice, per un killer che si ritira a vita privata, ce ne sono almeno due pronti a sostituirlo. Del resto, non abbiamo davanti un semplice esecutore, ormai stanco e disilluso, di criminali progetti, ma un mafioso in piena regola, se così possiamo esprimerci, erede di una tradizione familiare. E nel contempo un tecnico, o che tale sembra considerarsi, esercitandosi con scientifica freddezza nell'arte della balistica e impartendo lezioni in argomento. Il grosso del lavoro si affida, peraltro, all'energia delle parole. Quanto

di cruento la vicenda implica rimane inglobato nel tessuto verbale. Rare immagini si proiettano su uno schermo situato nel fondo della scena: di lampante efficacia quelle che, quasi a suggello conclusivo, ci mostrano una pistola emettere quattro colpi letali, senza che si scorga chi sarà raggiunto dall'azione omicida. Ma il pensiero dello spettatore avvertito corre irresistibilmente alla tragica morte di Giuseppe Fava, ucciso a tradimento la sera del 5 gennaio 1984 nei pressi di quello Stabile di Catania, dove avevano visto la luce le sue opere teatrali, sino a quella profeticamente intitolata L'ultima violenza. Teatro e cinema, dunque, s'intrecciano nella rappresentazione, concentrata nell'esemplare misura di cento minuti filati; e la regia di Ninna Bruschetta vi dà

prova di una sicura padronanza dei due mezzi, di entrambi avendo esperienza anche come attore (lo ricorderete nel film di Marco Tullio Giordana I cento passi). E come attore partecipa pure all'allestimento attuale, che vede in primo piano la presenza di Giovanni Moschella, persuasivo e penetrante nel ruolo non facile di Caino. Da citare tutti gli altri attori: Totò Onnis, Maurizio Puglisi, Federigo Ceci, David Coco, Franco Cicero, Angelo Campolo. Concorrono al buon risultato complessivo la scenografia Mariella Bellantone, Renzo Di Chio, curatore delle luci e, in evidenza, un trio strumentale (Arena al contrabbasso, Gangi alla chitarra, Gerbino alle percussioni), cui si aggiunge la voce di Faisal Taher, dagli echi mediorientali.

Vedere in faccia il boia. Come Antigone

Tiezzi ha messo in scena un Brecht emozionante. E la guerra è un macello senza risposte

Maria Grazia Gregori

PRATO Sorprendentemente, in modo addirittura scioccante, *Antigone di Sofocle* di Bertolt Brecht è di noi, del nostro accidentato e pericoloso presente che parla. E di tutte le guerre spesso disastrose del mondo intraprese con smemorata baldanza per affermare il proprio potere, che costringono gli esseri a trasformarsi in macellai, in eroi loro malgrado o in disertori; di una ribellione individuale in nome delle leggi della «tribù», della famiglia contro la legge impersonale, spesso ambigua, dello Stato. Ma la vicenda della giovane figlia di Edipo, che si mette contro Tebe in nome di una legge dettata dal sentimento per poter dare sepoltura a un suo fratello che ha combattuto contro la città, diventa, nel testo che Brecht scrisse nel 1947, quasi un'anarchica chiusa nella sua individuale follia, prima vittima del destino di morte che si accompagna alla sua stirpe. Lo spettacolo teo e coinvolgente di Federico Tiezzi, in scena al Teatro Metastasio di Prato e coprodotto dalla Compagnia Lombardi Tiezzi, da Emilia Romagna Teatro e dal Metastasio, accentua e dilata il messaggio brechtiano e lo rende percepibile qui e ora, in tutta la sua commovente delusione generazionale, ma anche con tutta la forza di una domanda che non ammette dilazioni.

Così *Antigone* secondo Brecht nella nuova, pregnante traduzione di Cesare Mazzonis si snoda fra rimandi che ci spiazzano per la loro attualità: primo fra tutti il momento

in cui la ragazza, in fiammeggiante tuta rossa e con le catene ai piedi, si avvia al sacrificio al quale la città l'ha condannata, cercando di togliersi il cappuccio nero che le impedisce di guardare negli occhi i suoi carnefici proprio come leggiamo in tante cronache di guerra di oggi. Del resto lungo tutto lo spettacolo, costruito in crescendo, serpeggia la madre di tutte le domande che percorre questo testo di cui il mitico Living Theatre firmò una indimenticabile edizione negli anni Sessanta: chi ha ragione fra il senso dello Stato e del potere di Creonte e il diritto alla pietà individuale di Antigone? La risposta, che in Sofocle era scontata, in Brecht, che presenta con scioccante chiarezza i punti di vista, non lo è affatto. Anche questo è un segno della modernità scomoda di quest'autore, un sasso gettato nella morta gora del conformismo. Lo evidenzia chiaramente quella specie di secondo finale (in realtà un nuovo prologo scritto dall'autore nel 1951), detto dall'indovino Tiresia che ci invita a pesare bene le due ipotesi e a paragonare le cose viste a teatro a qualcosa che ci riguarda da vicino.

Al suo secondo incontro con Brecht dopo *Nella giungla delle città* del 1997, Federico Tiezzi ha costruito uno spettacolo in cui, rinnegando i segni di un'antichità fuorviante, ci consegna l'immagine di una città di morti viventi, di un'umanità da obitorio, mai del tutto nascosta dal siparietto brechtiano (scene di Francesco Calcagnini) a mezza altezza di plastica la cui apertura e chiusura scandisce i diversi momenti dell'azione. Luci gelide, lettini su cui stanno sdraiati cadaveri;



Il regista Tiezzi con gli attori di «Antigone di Sofocle» in scena al Metastasio di Prato

una colonna sonora che mescola brani classici alla mitica Marlene; un coro iettatorio di vecchi che aspettano la morte capitanato dalla feroce determinazione di Marion D'Amburgo e di Silvio Castiglioni, simile a un gruppo di corvi neri che gracchiano oscuri presagi. Come ogni teatrante degno di questo nome anche Tiezzi «scrive» in scena un suo testo personale fin dall'inizio, che vede le sorelle Antigone e Ismene vestite di nero confrontarsi con una gestualità da teatro orientale che cerca le sue radici nella rottura della tradizione classica, grazie al movimento sincopato di un teatro che parla con il corpo oltre che con la parola, le voci giocate sulla distanziamento o sul sentimento e l'invensione di fare raccontare la morale della storia a due donne delle pulizie (Marion D'Amburgo e Lucia Ragni) intente al loro lavoro: un intenso fotogramma che ricorda il grande Kantor.

Notevole la prova degli attori a partire da Sandro Lombardi, un Creonte autorevole e pericoloso proprio perché umano e dunque vittima anche lui. Chiara Muti forse alla prova più importante della sua carriera è un'Antigone trepida e determinata con una sua consapevole dolcezza che si scioglie nel momento dell'accettazione del sacrificio in un canto quasi da Ofelia. Ismene, la sorella, è la brava Debora Zuin, forse la più brechtiana di tutti. E sorprendente è il Tiresia biancovestito, dalla faccia gessosa di Giampiero Cicciò mentre Massimiliano Spezziani scandisce con sicurezza gli intermezzi cantati e il racconto di ciò che succede. Da vedere.

«L'alba dei morti viventi» Chiesto sequestro del film

Sulle strade già ci sono i manifesti con un tipo a mezza figura, sanguinante, che si vede che è uno zombie: annunciano l'arrivo (dal 23 aprile) del film «L'alba dei morti viventi», distribuito dalla Uip e realizzato dalla Universal Film. Ma la Alan Young Pictures ha annunciato che chiederà al Tribunale di Roma il sequestro della pellicola. Non perché abbia scene cruente, ma perché la società sostiene che è un remake non autorizzato di «Zombi» di George A. Romero, del quale detiene i diritti di utilizzazione anche in Italia.

Secondo la Alan Young il remake è stato «abusivamente ed illegittimamente realizzato dalla Universal in quanto basato sulla stessa sceneggiatura del film di Romero». La pellicola è il secondo capitolo del '78 di una sorta di trilogia avviata dal maestro dell'horror con lo storico, e inimitabile, «La notte dei morti viventi» del '68. Alla sceneggiatura di «Zombi» collaborò Dario Argento. Analoghe azioni legali saranno avviate in Germania, Francia, Giappone e Spagna.

Fondazione Teatro di Pisa e Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" in collaborazione con il Comune di San Miniato e Palazzo delle Scienze "Eni Enrico Fermi" e con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

PRIMA DEL TEATRO
scuola europea per l'arte dell'attore

XX edizione La fragilità del bene
San Miniato (Pisa), 20 giugno/28 luglio 2004

Percorsi nella tradizione teatrale europea

- 21 - 25 giugno Teatro in pezzi - Sulla drammaturgia dei fiammantaristi
docente José Sánchez Sinieste
- 23 giugno - 5 luglio Studio per "Le Tempeste" di W. Shakespeare
docenti Peter Clough, Michele Nardone
- 23 giugno - 6 luglio Studio per il teatro di David Mamet
docente Marco Baccioli
- 3 - 11 luglio Tre testi per prove d'attore
docente Ugo Chiti
- 12 - 26 luglio Studio di teatro musicale - L'Opera da tre Soldi
docenti Agneta Hamet, Xavier Vilgans, Lucio Hamet
- 12 - 26 luglio L'uomo e il mondo dislocati
Studio per "L'uomo solo" di P. Brecht e W. H. Auden
docente Richard Brunel
- 12 - 26 luglio Il lavoro dell'attore nella tradizione russa
Studio per "Il Cane del Circolo" di L. de Vega "La Lascivia" di G. Gorkin
docenti Nicola Kaprov e Maria Shmeleva
- 12 - 26 luglio Studio per "I Giganti della Montagna" e "La favola del figlio cambiato" di L. Pirandello
docenti Roberto Formai e Massimo Fiano Perini
- 12 - 26 luglio English Landscapes - Recitare in lingua inglese
Il testo di Tom Stoppard
docenti Peter Clough, Wendy Allott

Laboratori internazionali di drammaturgia e scrittura teatrale

- 25 giugno - 4 luglio Progetto di scrittura collettiva, plurilingue e pluriculturale - "La Playa"
docenti Enzo Cormann, Juan Mayorga, Franco Ferrini
- 5 - 14 luglio Ludi magister
La scrittura e lo spazio, corso di drammatizzazione in estetica
docente Luigi Maria Nuzzi
- 16 - 18 luglio Come i drammaturghi costruiscono il significato
docente David Edgar
- 19 - 26 luglio Analisi della struttura drammatica delle opere di Anton Chekhov sull'esempio di "Zio Vanja"
docente Andreas Nith

Corsi di avviamento

- 23 giugno - 5 luglio Il fiore dell'attore
Avviamento al gioco teatrale attraverso lo studio di "Tito e Cressida" di W. Shakespeare
docenti Francesco Martelli, Luca Eliajotti, Daniele Jonda
- 23 - 24 giugno Viaggio guidato nella drammaturgia europea. Scrivere per capire, ascoltare per scrivere
docente Franco Ferrini
- 1 - 10 luglio Danzare la vita
Avviamento al metodo mimico di Cezio Coste
docente Alessandra Piccolini
In collaborazione con il teatro letterario di San Giovanni
settembre Je suis un Phénomène. Adolescenza, teatro, educazione.
Laboratorio di introduzione alle tecniche e alle teorie del teatro con i giovani
docenti Lorenzo Mulas, Luca Eliajotti, Franco Ferrini, Cristina Jozzani

Domande di partecipazione entro sabato 22 maggio

Inviare a Teatro di Pisa - "Prima del Teatro" via Palasport 40 56121 Pisa Tel. 050 941134-5456363pi@teatrodipi.it

SALESI
Assessorato di "Prima del Teatro"
Cultura e Spettacolo - Palazzo delle Scienze, Livorno
Teatro di Pisa, Prato, Arezzo
Cultura e Spettacolo - Palazzo delle Scienze, Livorno
Fino al 15 luglio 2004, ore 10:00 - 18:00
Tutti i giorni
Per info: Tel. 050 941134
E-mail: cultura@teatrodipi.it
Cultura e Spettacolo - Palazzo delle Scienze, Livorno

TEATRO DI PISA
050 941134 - 5456363
www.teatrodipi.it

